

Simone Collini

COSTITUZIONE e giustizia

Il discorso alla presenza di Ciampi: coinvolgere tutte le istituzioni. Il ministro Castelli presenta il maxiemendamento, modificati 27 punti del testo approvato dalla Camera

Calvi (ds): il governo si rifiuta di aprire un vero confronto. Sparisce una parola è giallo sul test «psicoattitudinale»
Ann: da lunedì udienze sospese e assemblee

La Consulta: riforme? Non da soli

L'appello del presidente Onida: conseguenze da valutare. Casini frena i magistrati: non fate sciopero



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante il dibattito sulla riforma giudiziaria al Senato

GLI EMENDAMENTI DELLA CDL

- Il divieto di permanenza in un ufficio giudiziario per più di 10 anni non si applica ai giudici di Cassazione
- Per almeno due mesi dei due anni di uditorato, il magistrato dovrà svolgere funzioni di Pm
- Limitato il potere di ingerenza del ministro nel procedimento disciplinare se non sia stato lui a promuovere l'azione disciplinare o a integrare la contestazione
- Per accedere alle funzioni direttive, non è necessario che il Csm acquisisca il parere della Cassazione se si tratta di carriere direttive e semidirettive di primo grado
- Soppresso il requisito della permanenza minima di quattro anni per il conferimento degli incarichi semidirettivi
- La prova scritta dei concorsi consisterà nella risoluzione di casi pratici
- Ridotta da due a un anno il termine di prescrizione nell'azione disciplinare avanzata nei confronti dei magistrati
- Stop alle progressioni di carriera "preferenziali" per i magistrati del ministero che tornano in servizio

P&G Infograph

ROMA Prima di modificare i meccanismi e gli equilibri della nostra Costituzione, si ponderino bene le possibili conseguenze e si assicurino il più ampio coinvolgimento possibile. Nel giorno in cui la Casa delle libertà nega di fatto all'opposizione ogni possibilità di confronto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, il presidente della Corte costituzionale Valerio Onida lancia un appello alle forze politiche che non è minimamente mitigato da quel «sommessamente» con cui introduce il suo «auspicio». Dice Onida di fronte a Carlo Azeglio Ciampi aprendo la cerimonia di consegna del premio «Giuseppe Chiarelli», assegnato al suo predecessore Gustavo Zagrebelsky: «La Corte costituzionale è ben consapevole del suo ruolo di guardiana della Costituzione, che le spetta insieme alle altre istituzioni di garanzia, e in particolare al capo dello Stato». E poi: «Prima di mettere mano con decisioni definitive a modifiche degli equilibri essenziali assicurati dai meccanismi della giustizia costituzionale, si ponderino bene le possibili conseguenze e si coinvolga intorno al Parlamento - che è la fonte, insieme eventualmente al corpo elettorale, del potere di revisione costituzionale - il più ampio arco di istanze istituzionali e di sedi di riflessione». Due sole frasi, pronunciate scandendo bene le parole, nelle quali il presidente della Consulta condensa più di un monito. Due frasi che arrivano nelle stesse ore in cui al Senato la maggioranza deposita un maxiemendamento alla riforma dell'ordine giudiziario

che è stato partorito fuori dal Parlamento e che l'opposizione è costretta a discutere, come denunciavano in una nota congiunta i presidenti dei senatori dei Ds e della Margherita Gavino Angius e Willer Bordon, «al buio». Ieri, una prima forzatura è stata fatta portando il disegno di legge in aula prima che la commissione Giustizia di Palazzo Madama avesse concluso l'esame del testo. Poi, dopo aver bocciato le pregiudiziali di incostitu-

zionalità presentate dal centrosinistra, il Guardasigilli Roberto Castelli ha presentato il maxiemendamento scritto dai «saggi» riuniti la sera prima al ministero della Giustizia: un poderoso fascicolo che modifica 27 punti del provvedimento già approvato alla Camera e di fronte al quale l'opposizione potrà fare ben poco, visto che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti scade questa mattina alle 11. Per il capogruppo dei Ds in

commissione Giustizia Guido Calvi questa è «la prova provata» di una condotta tesa ad «impedire la lettura serena degli emendamenti» e la dimostrazione del fatto che al di là di certe dichiarazioni «il governo si è costantemente rifiutato di aprire un confronto sull'ordinamento giudiziario». Il maxiemendamento, che di fatto recepisce quasi tutte le modifiche volute dall'Udc (ma il confronto con i centristi, secondo Castelli, soprattutto «è

costato» in termini di tempo perso, visto che ha fatto «slittare la riforma di almeno due mesi») contiene tra le altre cose lo stralcio dell'innalzamento dell'età pensionabile dei magistrati da 73 a 75 anni, elimina la norma che concede privilegi di carriera ai magistrati che hanno lavorato con il ministro della Giustizia e definisce le modalità dei concorsi: i candidati che superano la prova orale, dovranno sottoporsi a «un esame di idoneità attitudi-

nale all'esercizio della professione di magistrato». Una formulazione che ha fatto nascere anche un piccolo giallo, visto che i «saggi» che martedì sera avevano partecipato al vertice di via Arenula avevano trovato l'accordo sul far sottoporre i magistrati a un «test psico-attitudinale». Agli alleati, caduti dalle nuvole, Castelli dovrebbe dare una spiegazione questa mattina. Ben altra spiegazione si aspettano gli avvocati penalisti, che confermano

già una riforma la vogliono «ma deve essere una buona riforma» e che sebbene gli emendamenti dell'Udc siano «utili ed opportuni», riguardano soltanto la «correzione di alcuni punti tecnici e non toccano i problemi di fondo». Il sindacato dei magistrati sta preparando un dossier nel quale vengono simulati gli effetti della riforma e che nei prossimi giorni verrà consegnato alle forze politiche e al ministro della Giustizia.

Fini a Mosca, missione fallita con l'«amico» Putin

Nessun sostegno alla richiesta italiana di un seggio all'Onu. Turchia nella Ue, il vicepremier contrario al referendum

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

MOSCA Sembra un paradosso: Gianfranco Fini il post fascista che riconosce al post comunista Vladimir Putin la patente della neonata democrazia, lo «sdogana» da un passato dal quale, sull'altro fronte, lui stesso è uscito da appena dieci anni, consegna al presidente russo la palma di quella «glasnost» che all'ex capo del Kgb troppo ricorda la «trasparenza» dell'era Gorbaciov. Un'ora e mezza di faccia a faccia nella dacia di Novo Ogaryovo, edificio neoclassico giallo immerso fra le betulle dorate d'autunno, i due leader più freddi d'Europa si scongelano a vicenda. Sarà perché sono coetanei, classe '52, o per il passato vissuto su fronti opposti entrambi autoritari e rigidi nell'ideologia e nella pratica. Eppure i due si profon-

dano in ringraziamenti, o meglio l'Italia rinnova il patto di fedeltà alla Russia, praticamente gratis. Di più, il vicepremier addirittura lo chiama «sforzo riformista» quello di Putin, e poco male se lo Zar del Terzo Millennio chiama «riforme» il giro di vite e l'accentramento di poteri che sta attuando nel nome della lotta al terrorismo, promettendo «trasparenza» e rispetto della Costituzione. Del resto Fini condivide l'idea «del ruolo oggettivo che il terrorismo gioca contro la rielezione di Bush», espressa dal leader russo che è sceso in campo sulle elezioni Usa. A Putin Fini assicura l'aiuto da parte dell'Italia quando si troverà davanti all'Unione europea l'11 novembre, mentre il presidente russo non si è spostato di un millimetro sulla riforma Onu: «Prenderà nella dovuta considerazione» la richiesta italiana di un seggio a rotazione, ma non

appoggerà la riforma se non «condivisa a larga maggioranza». Ma, contraddicendo gli slanci di Berlusconi, il vicepremier boccia l'idea di un ingresso della Russia nell'Unione Europea, un paese «di tante etnie, con undici fusi orari, dove Mosca è più vicina a New York che a Vladivostok». Ma come, il premier si dà tanto da fare per far sedere «l'amico» Vladimir a Bruxelles, e il suo vice, invece, raccoglie i desideri di Putin che non ha alcun interesse a entrare nell'Europa e guarda direttamente agli Usa? «La Russia con l'Europa può continuare ad avere un rapporto di partenariato, come lo ha il Marocco», del resto, spiega Fini nella conferenza stampa all'ambasciata italiana di Mosca, «la Russia non ha mai chiesto di entrare in Europa». Vaghiolo a dire a Silvio... No alla Russia e sì alla Turchia nella Ue, sul cui ingresso Fini boccia l'idea leghista del referen-

dum che non esita a chiamare «preventivo»: «Non capisco di che si tratta e mi pare un di più, visto che il Parlamento deve votare solo l'avvio dei negoziati sui requisiti necessari all'ingresso della Turchia nella Ue». Questo è il primo incontro ufficiale tra Putin e Fini da soli; Gianfranco il freddo minimizza: «Nessuna emozione particolare», nonostante la durata inusuale del colloquio. Certo non deve avergli fatto piacere quell'accenno del presidente russo: «Quando arriverà Silvio Berlusconi la Russia proporrà dei documenti per i rapporti bilaterali». Il premier sarà a Mosca il 2 e il 3 novembre e con lui si, sembra dire Putin, che si fanno politica e affari (in calo tra Italia e Russia). Però Fini incassa la conferma che «L'Italia è il più importante partner europeo», e i ringraziamenti a nome dei russi, commossi per le fiaccolate per i bambini uccisi a Beslam, in realtà

organizzate dai pacifisti o da Veltroni. Il passato «pesa» ma sono finiti i tempi in cui il segretario del Msi, nel '91, venne a Mosca in «vacanza come tutti» insieme alla moglie Daniela, come oggi. Adesso è arrivato portando anche un'eredità dell'ultimo Zar, la bionda Natasha Romanov, moglie del senatore Consolo, e il giovane Andrea Ronchi che lo segue nell'international tour. Nel '91, invece, venne a Mosca con Francesco Storace che poi si è rivenduto la storiella del «pugno chiuso sulla piazza Rossa», loro due come Totò e Peppino spacciatisi per comunisti di fronte a un nuogolo di nostalgici. Boutade ora smentita da Fini, che questa volta ci ha provato a superare le barriere del passato, ma non è riuscito a saltare oltre i due cancelli del Cremlino fra i quali si è trovato chiuso per uno dei tanti disguidi burocratici russi. E il mausoleo di Lenin? «Ho

visto che non c'è più la fila, sarà per la prossima volta?», scherza il leader di An. Per stavolta dev'essere bastato pranzare con il vicepremier russo Aleksandr Zhukov «in una dacia vicina a quella dove Stalin riceveva gli ospiti». Certo Vladimir è un vero duro dagli occhi di ghiaccio, e proprio non se l'aspettavano né Fini (che dicono lo abbia suggerito) né lo staff russo che, per una volta, non muoveva in modo impercettibile il sopracciglio destro o il dito sinistro per far uscire telecamere e agenzie dopo la «photo opportunity». Fini ne aveva già fatta in mattinata con il presidente della Duma (la Camera dei deputati) Boris Gрызlov. Evviva la «glasnost» della nuova Russia, fa notare il vicepremier. Poi lo «sdoganamento» democratico: «Non tutti in Italia ne sono tuttora convinti». Ora che lo dice un post fascista lo saranno...

L'avvocato del mafioso: «Non c'è nulla di strano nel permesso premio che è stato concesso, è stata applicata la legge. Chi grida allo scandalo vuole colpire quel testo»

Li Gotti: «La legge che fa uscire Brusca l'ha voluta Falcone»

Saverio Lodato

ROMA Avvocato Luigi Li Gotti, ha visto che bel coro di polemiche alla notizia che Giovanni Brusca, suo assistito, si avvale della legge sui pentiti?

La legge che è stata applicata a Brusca è quella sull'ordinamento penitenziario. È una legge che si estende ai collaboratori di giustizia per reati di mafia o terrorismo. Oltre che a tutti i detenuti per reati comuni. Mi chiedo dove stia lo scandalo. Brusca pretende telefonino e piscina personale? Questa è una balla colossale. Cominciamo col dire che Brusca, dal dicembre 2002 - su autorizzazione del magistrato del Tribunale di sorveglianza di Roma, e previa acquisizione di pareri favorevoli di tutte le autorità competenti - gode di «permessi premio». Ma è l'uomo di Capaci... I «permessi premio» possono essere concessi a chi sta scontando una condanna definitiva.

Giovanni Brusca, per tutti i terribili fatti di cui è stato responsabile, ha subito condanne definitive. I permessi riguardano l'esecuzione delle condanne, momento successivo a quello dell'accertamento della responsabilità. E sono finalizzati alla risocializzazione del detenuto, e quindi anche a una normalizzazione del suo rapporto con i familiari. Il detenuto Brusca ha chiesto più volte di poter usufruire di questi permessi nel domicilio segreto in cui vivono moglie e figlio. In questo io non trovo nulla di scandaloso. La polizia ritiene che proprio per motivi di sicurezza Brusca debba usufruire di questi permessi in albergo. Luogo e albergo sono sempre gli stessi? Lo ignoro. Ma so che in un'occasione, in un albergo scelto dalle autorità, c'era anche una piscina. Allora Brusca ha evidenziato per iscritto come i motivi di riservatezza, a suo modo di vedere, non fossero garantiti dal fatto che gli fosse consentito di farsi il bagno. E lui ci è andato? Macché. Era previsto che entrasse in piscina con la scorta. Lui ha detto ironicamente: «mettete il cartello "Giovanni Brusca si sta facendo il

bagno» e la violazione delle riservatezza è identica...» Segnalò questa situazione proprio per caldeggiare la sua richiesta di starsene al chiuso con moglie e figlio. Neanche in questo vedo nulla di strano. Anche il telefonino è una balla colossale? Un'altra balla colossale. Brusca ha diritto a un certo numero di telefonate con i suoi familiari. Anche le telefonate sono previste dal regolamento. Quando andava in permesso, invece, gli era vietato l'uso del telefono. E alla moglie, che si recava a incontrarlo, veniva tolto il cellulare. E Brusca, per iscritto, ha chiesto spiegazione del perché. Da questo ammetterà che è ridicolo far discendere che Brusca pretende piscina e cellulare. Ma Brusca non è più in regime di 41 bis. No. Dal 1997. Ma, per sua scelta, ha ottenuto di poter stare in cella da solo, in un sostanziale regime da 41 bis. Questa scelta ha pagato? Sono 48 le sentenze che, in Italia, hanno sancito la straordinarietà della sua collaborazione. Non c'è alcun pentito di mafia o terrorismo

che può vantare analogo primato. Perché nessuno lo dice? Io penso che come in tutte le cose siciliane, le polemiche al vetriolo non siano accadute per caso. Dietro c'è qualche manina poco nobile. Un anonimo «animato nobile» che mostra raccapriccio per il passato di Brusca, ma teme questa legge sui collaboratori. Si grida allo scandalo per Brusca, ma il fine è proprio quello di colpire la legge. Ma chi può sentirsi danneggiato? La polemica è stata sollevata da media e uomini politici. Fra loro gli «animi nobili»? No. Cosa Nostra, in passato, venne presa in contropiede dai collaboratori, oggi gioca d'anticipo. Non le sembra eccessivo? Cosa Nostra si muove senza biglietto da visita. Ma non è un caso che stralci virgolettati di verbale, sapientemente isolati dai contesti che ho descritto siano usciti con scientifica tempestività. Sono stati strumentalizzati i sentimenti delle vittime e l'indignazione dell'opinione pubblica. Le dico di più: il verbale, finito su alcuni

giornali, non è stato consegnato alla difesa, che non ne ha mai chiesto copia. Non le sembra strano che esploda un caso dopo circa due anni che Brusca usufruisce dei permessi? I giornali pubblicano le notizie quando le hanno. Ma c'è sempre un momento in cui qualcuno glielo dà. Questa storia mi sembra costruita a tavolino. Rispetto il disagio dei familiari delle vittime. Ammiro la pacatezza del dottor Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, il quale ha osservato la strumentalità del polverone. A Palermo i veleni sono sempre di casa. Il mondo politico ha pronunciato parole dure. Il mondo politico, a modo suo, è sempre coerente. Fa le leggi e poi le rinnega. Ricordo che quella sui collaboratori è stata approvata tre anni fa dal Parlamento, con un solo voto contrario. In Italia identici benefici ci sono per terroristi, sequestratori di persona, trafficanti internazionali di droga, purché «pentiti», e per i collaboratori di mafia. Quattro leggi premiali che non hanno mai scandalizzato nessuno. O, comunque, mai

come ora. I permessi sono possibili, non obbligatori. Ma sostenere che sono possibili e ritenere non concedibili a Brusca, è un modo indiretto per affermare il divieto per una singola persona. Brusca resta Brusca. O no? E allora facciamo una legge solo per lui. Ma ricordiamoci anche che di questi benefici godettero a suo tempo, fra gli altri: Faranda, Morucci, Barbone, Savasta, Cianfanelli e Moretti, Mambro, Fioravanti... E per la mafia: Monticciolo, Chiodo, e il fratello di Brusca, che strangolarono il piccolo Di Matteo, godono da tempo degli stessi benefici. Anche Gricoli, assassino di padre Puglisi. Dobbiamo rassegnarci? La legge premiale ha assicurato la cattura dei latitanti, la scoperta degli autori di delitti, il ritrovamento di micidiali arsenali, ha scongiurato altre stragi. È una legge che volle Giovanni Falcone. E anche per essa, Giovanni Falcone fu ucciso.

saverio.lodato@virgilio.it